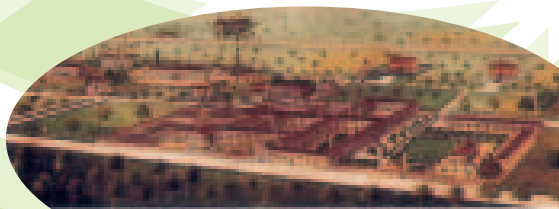


Storia del San Lazzaro

L'Istituto neuropsichiatrico San Lazzaro esisteva già nel XII secolo; la sua funzione si modificò nel corso degli anni: nel 1178 servì come ricovero per i lebbrosi, nel 1348 ospitò le persone colpite dalla peste, nel 1536 vi fu ricoverato la prima persona "pazza".

A partire dal XVI secolo il San Lazzaro iniziò ad accogliere meno lebbrosi e sempre più "invalidi, decrepiti, storpi, epilettici, sordomuti, ciechi, paralitici, in altre parole persone con diversi tipi di disabilità". Nel 1821 il San Lazzaro venne definito "Stabilimento Generale delle Case de' Pazzi degli Stati estensi" e vi vennero inserite solamente quelle persone "pazze" che potevano essere curate e quelle persone la cui pazzia fosse ritenuta dannosa per la società.



VEDUTA DEL SAN LAZZARO, 1910-15 Circa. Temperra su tela 117 x 338 cm



ALBERO BIOLOGIA PEDAGOGICA

In quel periodo si tentò di migliorare le condizioni di vita dei pazienti attraverso l'utilizzo della "terapia morale", il miglioramento degli spazi e degli ambienti, l'assegnazione di lavori ai pazienti stessi e la progressiva riduzione dell'uso degli strumenti di contenzione che, tuttavia, continuarono ad essere utilizzati ancora per parecchi decenni.



SEDILE DI CONTENZIONE A DUE POSTI

Dimensioni: cm 126x112x81.
Materiale: legno in prevalenza, cuoio imbottito.
Corpo rettangolare con braccioli sagomati e schienale regolabile con lussature al centro. Separazione lignea tra i due posti.
Appoggia-caviglie imbottito e rivestito in cuoio con chiglia di contenzione.



CAMICIA DI FORZA

Dim. della camicia aperta: lu. cm 65, la. cm 120, manica cm 100.
Materiale: tela di canapa.
Capo realizzato in doppia tela, dotato di lunghissime maniche cucite alle estremità e di allacciatura laterale posteriore per mezzo di 11 occhielli per parte. Ampi passanti sulle spalle, sugli avambracci, al fondo delle maniche e nel bordo inferiore del davanti.
Considerato in genere il mezzo più pratico per il controllo dei malati.



FOTO ALBUM

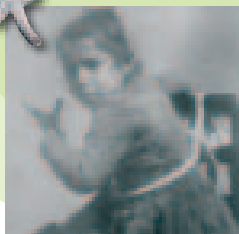


FOTO ALBUM

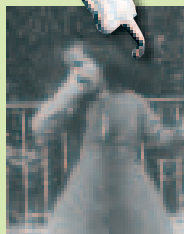


FOTO ALBUM



FOTO ALBUM

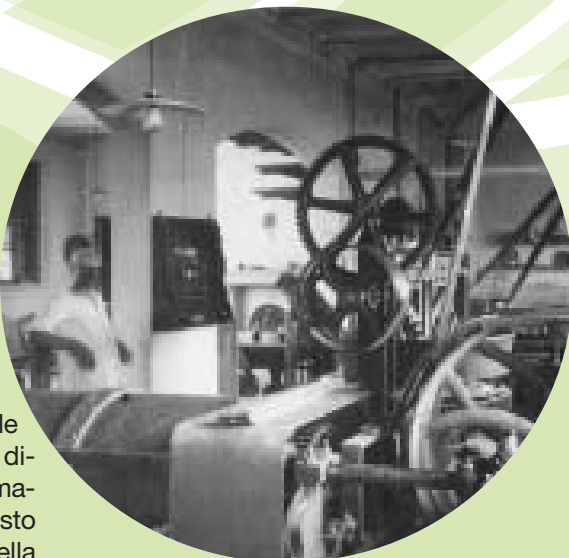
Storia del San Lazzaro

Dal 1872 le strutture del San Lazzaro vennero ampliate e venne intensificata l'attività di produzione agricola; si crearono, inoltre, dei laboratori scientifici e dei musei per lo studio della clinica psichiatrica.

Al termine della prima guerra mondiale numerosi militari furono ricoverati per disturbi mentali dovuti all'esperienza traumatica vissuta: il numero salì a 5.704. Questo numero aumentò ancora al termine della seconda guerra mondiale.

Negli anni Sessanta la popolazione di Reggio Emilia mostrò maggiore interesse alle condizioni di vita dei pazienti del San Lazzaro: nel 1969 prese avvio la dimissione di un gran numero di ricoverati, furono abolite definitivamente tutte le forme di contenimento e utilizzate nuove terapie.

Il 13 maggio del 1978 venne emanata la legge N. 180 che abolì i manicomi e riconobbe la tutela della libertà e dei diritti del malato. In questo stesso anno furono abbattute le mura di cinta del San Lazzaro.



PASTIFICIO



SCUOLA ELEMENTARE



SEDUTA INFERMIERI SOCIETÀ MUTUO SOCCORSO



CORRIDOIO SEZIONE CENTRALE DONNE



MACCHINARI

Istituto Charitas di Modena



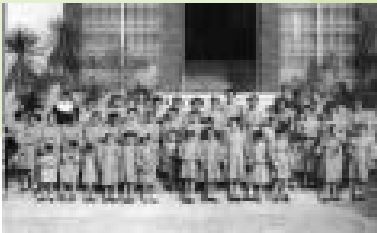
L'Istituto Charitas Piccolo Cottolengo
Il giorno dell'inaugurazione, 1954



Bambini a un funerale

“Erano tempi difficili... soprattutto all'inizio. Vivevamo anche di offerte, non avevamo tanti mezzi... Suor M. Elisea andava fuori con i bambini, li portava ai funerali e loro gli davano le offerte... mantenevamo un po' l'Istituto...”

(Dall'intervista di Suor M.Alessia)



Gli ospiti dell'Istituto Charitas 1954.



Gli ospiti dell'Istituto Charitas 1954.

Istituto Charitas di Modena

“Le persone, la cittadinanza... ai funerali ci invitavano per telefono, ma persone, come visite, non ricordo che ce ne fossero. Qualche professore con la moglie sì... veniva a vedere questi bambini”

(Dall'intervista di Suor M.Alessia)



“C'erano delle camerate... con delle file di letti di qua e di là e io in mezzo a loro. Io dormivo con loro perchè la notte mi alzavo per fargli fare la pipì, perchè non dormissero con il letto bagnato”

(Dall'intervista di Suor M.Alessia)



Foto album

Scuole Speciali e classi differenziali

A titolo esemplificativo si riporta l'entità della realtà scolastica "speciale" e "istituzionale" della Provincia di Modena che raccoglieva nel 1972 quasi 1.200 alunni. Si ritiene che sia altrettanto significativo ricordare come nel 1970 frequentassero le scuole speciali e differenziali della provincia di Modena 1.677 bambini che rappresentavano il 4,1% del totale degli alunni iscritti a scuola

La realtà speciale ed istituzionale in provincia di Modena.

Dati riferiti all'anno 1972

Minori con handicap in Istituto	502
Alunni in classi differenziali	173 (640 nel 1970)
Alunni in classi speciali	520 (1.037 nel 1970)
Totale	1.195

Alunni in classi differenziali e speciali sul totale dei frequentanti (1970) 4,1%

Azienda USL di Modena, Distretto di Modena, Salute Infanzia - NPI (1966) "Il riordino delle funzioni di NPI. Documento programmatico" pag. 9



INTERVALLO

Dal "Documento elaborato dalla Commissione prevista dalla Convenzione per il servizio socio-psico-pedagogico" di Modena si riportano alcuni dati

Nell' anno scolastico 1972/73 a Modena erano attive

- scuola speciale "Vita Serena"
- scuola speciale "Paolo Ferrari"
- scuola speciale "Mons. Gerosa"
- scuola speciale interna all'Istituto Charitas
- scuola speciale presso il centro di rieducazione psicomotoria (I.P.I.)
- classi differenziali presso le scuole "De Amicis" e "Pascoli"

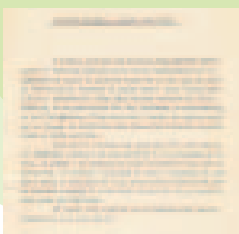
Nel territorio della provincia esistevano:

- classi speciali a Sassuolo, Mirandola, Vignola, Carpi;
- Istituto psico-pedagogico della "Torricella" di Pavullo e l'Istituto "Villa Giardini" di Casinalbo.

Funzionavano pure, a Modena, l'educatorio "S. Paolo" e l'istituto "Patronato pei figli del popolo" (senza scuola interna), i quali ospitavano ragazzi provenienti da famiglie dissociate, da famiglie abitanti in località disagiate e ragazzi con difficoltà psichiche.



RECITA



COMMENTO ALLA RECITA



RECITA

Formazione e primi inserimenti lavorativi

Nella sede dell'EnAIP, che era già situata dov'è oggi, ma molto più piccola, buia e meno curata, incontrai Roberto Ragazzini, che due anni prima, nel 1972, aveva impostato l'EnAIP cesenate con una precisa vocazione: il sostegno formativo all'inserimento lavorativo dei ragazzi con handicap, da perseguire assieme agli obiettivi della loro socializzazione e della crescita della loro autonomia.

Era l'inizio di febbraio del 1974

I primi ragazzi disabili che incontrai all'EnAIP erano piuttosto gravi e a quel tempo non avevano altri punti di riferimento esterni alla famiglia dopo la frequenza delle classi speciali elementari. La scuola media ancora non li accettava, per non parlare ovviamente delle superiori. Quanto all'inserimento lavorativo, per loro si trattava di poco più di un miraggio. Era una speranza davvero remota.



Cesena 1972.
Piazzetta Ravaglia
Ingresso dell'EnAIP

Formazione e primi inserimenti lavorativi

L'EnAIP ha cercato fin dall'inizio della propria attività di occuparsi in modo non soltanto settoriale dei ragazzi con handicap. Fu in un'aula dell'EnAIP che, più di trent'anni fa, avvennero i primi incontri con ANFFAS e ANMIC per la fondazione della CILS, una cooperativa sociale che in questi decenni è cresciuta in modo straordinario, svolgendo un servizio molto utile per chi rischia l'esclusione sociale e lavorativa.

Come EnAIP puntavamo a proporre opportunità di lavoro ai nostri allievi appena erano pronti, accompagnandoli sia nell'approccio all'ambiente di lavoro sia durante le loro esperienze. Rammento di aver curato, già nell'estate del 1975, i primi inserimenti lavorativi stagionali nei magazzini ortofrutticoli.



Mostra di Lavori

Noi comprendevamo sempre più e meglio che i ragazzi con handicap, come le altre persone con difficoltà con cui ci si pone in relazione, ti chiedono, prima di un aiuto professionale, di essere accolti con calore umano e rispetto.

EnAip Cesena: storie e voci di protagonisti da: Zavatti Pierantonio. (a cura di), (2005) Nati per la formazione e l'integrazione. Cesena: Società Editrice " Il Ponte Vecchio"



Formazione e primi inserimenti lavorativi



Giovani al lavoro in un laboratorio

L'atto di nascita della CILS (Cooperativa per l'inserimento lavorativo e sociale dei disabili e delle persone in difficoltà) è il 7 giugno 1974.

La strada si presenta tutta in salita. Infatti sono, sì, chiari gli scopi della CILS, ma ci sono enormi e resistenti barriere culturali da superare: la gente è abituata a considerare i disabili, i soggetti in difficoltà in genere, come persone da affidare a strutture protette, ad istituti che sono, obiettivamente dei ghetti. Appare ancora un'utopia, generosa, ma irrealizzabile, l'idea di inserire i "diversi" a pieno titolo nelle società e nel lavoro.

Tuttavia la "Cooperativa deve essere un momento transitorio di preparazione a un vero inserimento della persona"

Nella scuola "molti insegnanti non sono in grado, per impreparazione, di rendere effettivo il diritto allo studio... è urgente un lavoro di educazione della gente a rimuovere disagi e paure di fronte al 'diverso'"



Cesena fine anni '70. Con l'insegnante Ermes



Cesena fine anni '70. Una giovane al lavoro..

Formazione e primi inserimenti lavorativi

Lo scopo che i Soci della Cooperativa intendono perseguire è la promozione e l'inserimento nella vita attiva di persone con difficoltà di adattamento nella vita sociale derivanti da handicap fisici o psichici, tramite la gestione in forma associativa di un'azienda alla quale prestino la loro attività di lavoro, e ottenere nel contempo continuità di occupazione lavorativa e le migliori condizioni economiche, sociali e professionali...l'inserimento definitivo in attività lavorative esterne.

“Il recupero dei ragazzi portatori di handicap non deve fermarsi al solo momento lavorativo, ma estendersi all'impiego del tempo libero, all'assistenza, alla riabilitazione...”

La società cesenate nelle sue articolazioni organizzate via via avverte di trovarsi di fronte ad un'impresa che va sostenuta.

Appunti d'avvio tratti da:
Maroni, G. e Amaducci, JE (1995). CILS Handicap e lavoro
Quando la solidarietà si fa impresa. Cesena: Litografia Cils.

Ragazzo che lima



Ragazza che mangia il gelato

